SANTA MESSA E CANONIZZAZIONE DEI BEATI:
ANDREA DE SOVERAL, AMBROGIO FRANCESCO FERRO, MATTEO MOREIRA E XXVII COMPAGNI;
CRISTOFORO, ANTONIO E GIOVANNI; FAUSTINO MÍGUEZ; ANGELO DA ACRI

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Piazza San Pietro
Domenica, 15 ottobre 2017

[Multimedia]

La parabola che abbiamo ascoltato ci parla del Regno di Dio come di una *festa di nozze* (cfr *Mt* 22,1-14). Protagonista è il figlio del re, lo sposo, nel quale è facile intravedere Gesù. Nella parabola, però, non si parla mai della sposa, ma dei molti invitati, desiderati e attesi: sono loro a vestire l'abito nuziale. Quegli invitati siamo noi, tutti noi, perché con ognuno di noi il Signore desidera "celebrare le nozze". Le nozze inaugurano la comunione di tutta la vita: è quanto Dio desidera con ciascuno di noi. Il nostro rapporto con Lui, allora, non può essere solo quello dei sudditi devoti col re, dei servi fedeli col padrone o degli scolari diligenti col maestro, ma è anzitutto quello della sposa amata con lo sposo. In altre parole, il Signore ci desidera, ci cerca e ci invita, e non si accontenta che noi adempiamo i buoni doveri e osserviamo le sue leggi, ma vuole con noi una vera e propria comunione di vita, un rapporto fatto di dialogo, fiducia e perdono.

Questa è la vita cristiana, *una storia d'amore con Dio*, dove il Signore prende gratuitamente l'iniziativa e dove nessuno di noi può vantare l'esclusiva dell'invito: nessuno è privilegiato rispetto agli altri, ma ciascuno è privilegiato davanti a Dio. Da questo amore gratuito, tenero e privilegiato nasce e rinasce sempre la vita cristiana. Possiamo chiederci se, almeno una volta al giorno, confessiamo al Signore il nostro amore per Lui; se ci ricordiamo, fra tante parole, di dirgli ogni giorno: "Ti amo Signore. Tu sei la mia vita". Perché, se si smarrisce l'amore, la vita cristiana diventa sterile, diventa un corpo senz'anima, una morale impossibile, un insieme di princìpi e leggi da far quadrare senza un perché. Invece il Dio della vita attende una risposta di vita, il Signore

dell'amore aspetta una risposta d'amore. Rivolgendosi a una Chiesa, nel Libro dell'Apocalisse, Egli fa un rimprovero preciso: «Hai abbandonato il tuo primo amore» (2,4). Ecco il pericolo: una vita cristiana di *routine*, dove ci si accontenta della "normalità", senza slancio, senza entusiasmo, e con la memoria corta. Ravviviamo invece la memoria del primo amore: siamo gli amati, gli invitati a nozze, e la nostra vita è un dono, perché ogni giorno è la magnifica opportunità di rispondere all'invito.

Ma il Vangelo ci mette in guardia: l'invito però *può essere rifiutato*. Molti invitati hanno detto no, perché erano presi dai loro interessi: «non se ne curarono e andarono chi al *proprio* campo, chi ai *propri* affari», dice il testo (*Mt* 22,5). Una parola ritorna: *proprio*; è la chiave per capire il motivo del rifiuto. Gli invitati, infatti, non pensavano che le nozze fossero tristi o noiose, ma semplicemente «non se ne curarono»: erano distolti dai loro interessi, preferivano avere qualcosa piuttosto che mettersi in gioco, come l'amore richiede. Ecco come si prendono le distanze dall'amore, non per cattiveria, ma perché si preferisce il *proprio*: le sicurezze, l'auto-affermazione, le comodità... Allora ci si sdraia sulle poltrone dei guadagni, dei piaceri, di qualche *hobby* che fa stare un po' allegri, ma così si invecchia presto e male, perché si invecchia dentro: quando il cuore non si dilata, si chiude, invecchia. E quando tutto dipende dall'io – da quello che mi va, da quello che mi serve, da quello che voglio – si diventa pure rigidi e cattivi, si reagisce in malo modo per nulla, come gli invitati del Vangelo, che arrivarono a insultare e perfino uccidere (cfr v. 6) quanti portavano l'invito, soltanto perché li scomodavano.

Allora il Vangelo ci chiede *da che parte stare*: dalla parte dell'io o dalla parte di Dio? Perché Dio è il contrario dell'egoismo, dell'autoreferenzialità. Egli – ci dice il Vangelo –, davanti ai continui rifiuti che riceve, davanti alle chiusure nei riguardi dei suoi inviti, va avanti, non rimanda la festa. Non si rassegna, ma continua a invitare. Di fronte ai "no", non sbatte la porta, ma include ancora di più. Dio, di fronte alle ingiustizie subite, risponde con un amore più grande. Noi, quando siamo feriti da torti e rifiuti, spesso coviamo insoddisfazione e rancore. Dio, mentre soffre per i nostri "no", continua invece a rilanciare, va avanti a preparare il bene anche per chi fa il male. Perché così è l'amore, fa l'amore; perché solo così si vince il male. Oggi questo Dio, che non perde mai la speranza, ci coinvolge a fare come Lui, a vivere secondo l'amore vero, a superare la rassegnazione e i capricci del nostro io permaloso e pigro.

C'è un ultimo aspetto che il Vangelo sottolinea: *l'abito degli invitati*, che è indispensabile. Non basta infatti rispondere una volta all'invito, dire "sì" e basta, ma occorre vestire l'abito, occorre l'*abitudine* a vivere l'amore ogni giorno. Perché non si può dire: "Signore, Signore" senza vivere e mettere in pratica la volontà di Dio (cfr *Mt* 7,21). Abbiamo bisogno di rivestirci ogni giorno del suo amore, di rinnovare ogni giorno la scelta di Dio. I Santi canonizzati oggi, i tanti Martiri soprattutto, indicano questa via. Essi non hanno detto "sì" all'amore a parole e per un po', ma con la vita e fino alla fine. Il loro abito quotidiano è stato l'amore di Gesù, quell'amore folle che ci ha amati fino alla fine, che ha lasciato il suo perdono e la sua veste a chi lo crocifiggeva. Anche noi abbiamo ricevuto nel Battesimo la veste bianca, l'abito nuziale per Dio. Chiediamo a Lui, per l'intercessione

di questi nostri fratelli e sorelle santi, la grazia di scegliere e indossare ogni giorno quest'abito e di mantenerlo pulito. Come fare? Anzitutto, andando a ricevere senza paura il perdono del Signore: è il passo decisivo per entrare nella sala delle nozze a celebrare la festa dell'amore con Lui.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana